REI CRETARIÆ ROMANÆ FAVTORVM ACTA 46, 2020 ISSN: 0484-3401 ISBN: 978-1-78969-748-3
doi: http://dx.doi.org/10.32028/9781789697483-26

Francesca Diosono

# PRODUZIONI REGIONALI E IMPORTAZIONI NEL TERRITORIO DI METAPONTO IN ETÀ ROMANA: PARETI SOTTILI, SIGILLATE E CERAMICHE AFRICANE DA PANTANELLO

*This study is made within the framework of the* The Chora of Metaponto project*, of the Institute of Classical Archaeology of the University of Texas at Austin. The ceramic classes here analysed (Thin walled pottery, Italian and Gaulish* Sigillata*, Eastern* Sigillata*, African Red Slip Ware, African Cooking Ware, Phocaean Ware) include the late-Republican, imperial, and late-Roman phases of the site of Pantanello, near Metaponto. Of particular interest are the data concerning the first two classes, where in addition to the importation of some large and well-known Italic productions, maybe we find a series of minor productions, some of which are probably from this area or the nearby ones.*

Thin Walled pottery – Italian *Sigillata* – Eastern *Sigillata* – African Red Slip Ware – African Cooking Ware

## 1. Introduzione

Lo studio qui presentato è stato realizzato nell'ambito del progetto *The Chora of Metaponto*, dell'*Institute of Classical Archaeology* (ICA) della *University of Texas at Austin*, diretto da J. C. Carter. Il progetto, iniziato nel 1974, ha indagato l'insediamento rurale nel territorio di Metaponto con un approccio multidisciplinare. I risultati sono finora stati pubblicati in sette volumi nella omonima collana e riguardano gli scavi di alcune necropoli (Carter 1998), dell'insediamento a Sant'Angelo Vecchio (Silvestrelli e Edlund-Berry 2016), della fattorie di Ponte Fabrizio (Lanza Catti e Swift 2014) e di San Biagio (Lapadula 2012a), il survey *Bradano to Basento* (Carter e Prieto 2011) ed uno studio archeozoologico di diversi siti indagati (Bökönyi e Gál 2010). Caratteristico del progetto è stato l'interesse mostrato per le testimonianze relative ai diversi periodi storici rinvenuti (dalla preistoria al medioevo) e per il sistematico utilizzo di analisi archeobotaniche, archeozoologiche, paleoantropologiche e geomorfologiche, volte a ricostruire il paesaggio antico e l'interazione umana con esso. Il sito di Pantanello (**fig. 1**) si trova a circa 3 km dall'antica Metaponto (oggi nel comune di Bernalda, Matera), su una collina ai piedi della quale scaturisce una sorgente, ed è stato indagato in dodici diverse campagne tra il 1974 e il 2008. Le ricerche hanno qui portato in luce: un insediamento del tardo Neolitico sulla sommità; un santuario che conosce più fasi tra l'età arcaica e quella ellenistica, comprendendo varie strutture e sviluppando nel tempo un settore superiore e uno inferiore (Carter e Swift 2018); una manifattura ceramica (forse, si è ipotizzato, parte di una villa romana) estesa per circa 1000 mq, in cui si lavorava anche il ferro. Le fornaci producono inizialmente, tra la metà del III e il II secolo a.C., anche *black gloss ware* e anfore greco-italiche, ma in seguito solo laterizi (da cui la definizione di *Tile Factory*) fino alla metà del I secolo d.C. (Carter 1979: 53-63; Carter 1983: 421-439; Burgers 1991; Hempel 1996; De Siena 2005: 448-449; Carter 2006: 248; Carter e Prieto 2011: 144, 463-464, 910, fig. 12.2 e fig. 27.11; Carter e Swift 2018). Il sito continua ad essere comunque frequentato dalla metà del I secolo d.C. fino ad età bizantina, come testimoniano i materiali ceramici e la presenza di alcune tombe tardoantiche nell'area dell'insediamento neolitico (Carter e Swift 2018: I, 35-37)

Nel 2011 mi è stato affidato lo studio delle *sigillate* (italica, gallica, orientale e africana), della ceramica a pareti sottili e della ceramica africana da cucina rinvenute a Pantanello (**fig. 2**). A questo proposito voglio ringraziare Joseph C. Carter per la cordialità con cui mi ha coinvolto in questo gruppo di lavoro, Keith Swift per il rapporto umano oltre che professionale nelle settimane passate tra Pantanello e i magazzini di Metaponto Borgo, Francesca Silvestrelli per il continuo conforto e sostegno e i preziosi consigli, Esmeralda Moscatelli, Lauren Jackson ed Emily Harris per il supporto avuto da parte dell'Università di Austin, e i miei colleghi nel progetto Emanuela Conoci, Massimo Barretta, Silvia Bertesago e Annalisa Concilio. Lo studio ha previsto la quantificazione statistica, l'analisi del corpo ceramico attraverso un microscopio a luce polarizzata dei frammenti diagnostici e la classificazione; non è stato possibile confrontare i dati in mio possesso con le altre classi in fase di studio, eccezione fatta per la ceramica rivestita di rosso di età ellenistica. La stratigrafia di provenienza dei materiali qui presentati, purtroppo, è costituita in pratica solo da livelli superficiali e dunque non è stata particolarmente di aiuto nello stabilire la cronologia relativa dei pezzi, che si basa, quindi, sui repertori tipologici delle diverse classi da me esaminate. Rispetto ad esse, devo precisare che lo studio effettuato comprende tutti i frammenti rinvenuti complessivamente nel sito di Pantanello, dunque anche quelli provenienti dagli scavi al santuario greco (che non

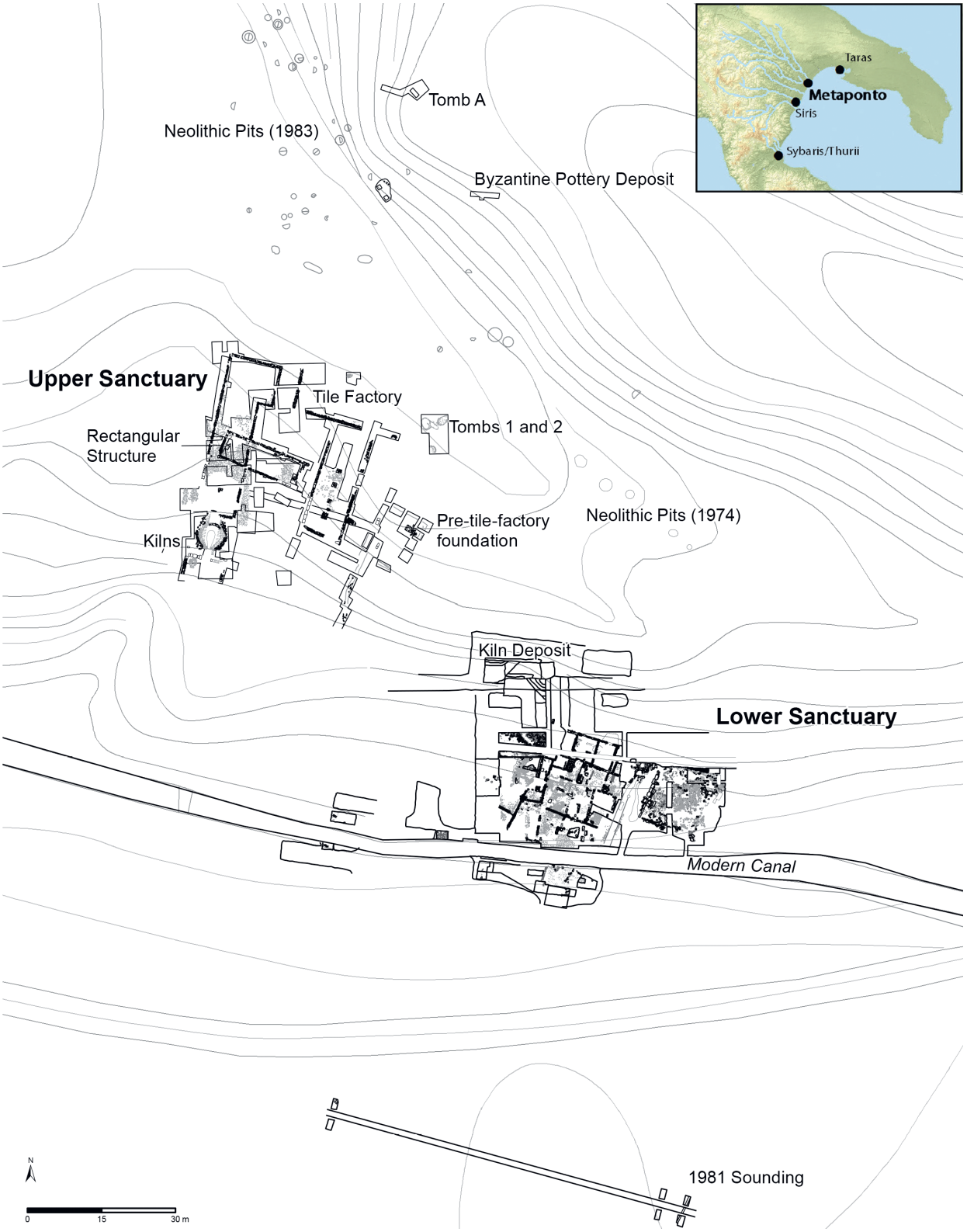


**Fig. 1.** Pianta del sito di Pantanello (da Carter e Swift 2018).

sono stati invece presentati nel volume ad esso dedicato, essendo troppo tardi rispetto alle fasi cronologiche comprese in tale pubblicazione: Carter e Swift 2018, *Information for the Reader*), oltre che quelli provenienti dal *Kiln Deposit* e dalla *Tile Factory* (per la pubblicazione completa di catalogo si rimanda a Diosono c.s.). Provenienti ma non prodotti da questa manifattura: i materiali qui presentati infatti non sono attribuibili alle fornaci tardo-repubblicane e molti di essi risalgono a quando la produzione di ceramiche fini a Pantanello è cessata del tutto, ossia a un periodo in cui non è nemmeno ben chiara la natura stessa dell'insediamento o della frequentazione che interessa l'area (Carter 2018: 910).

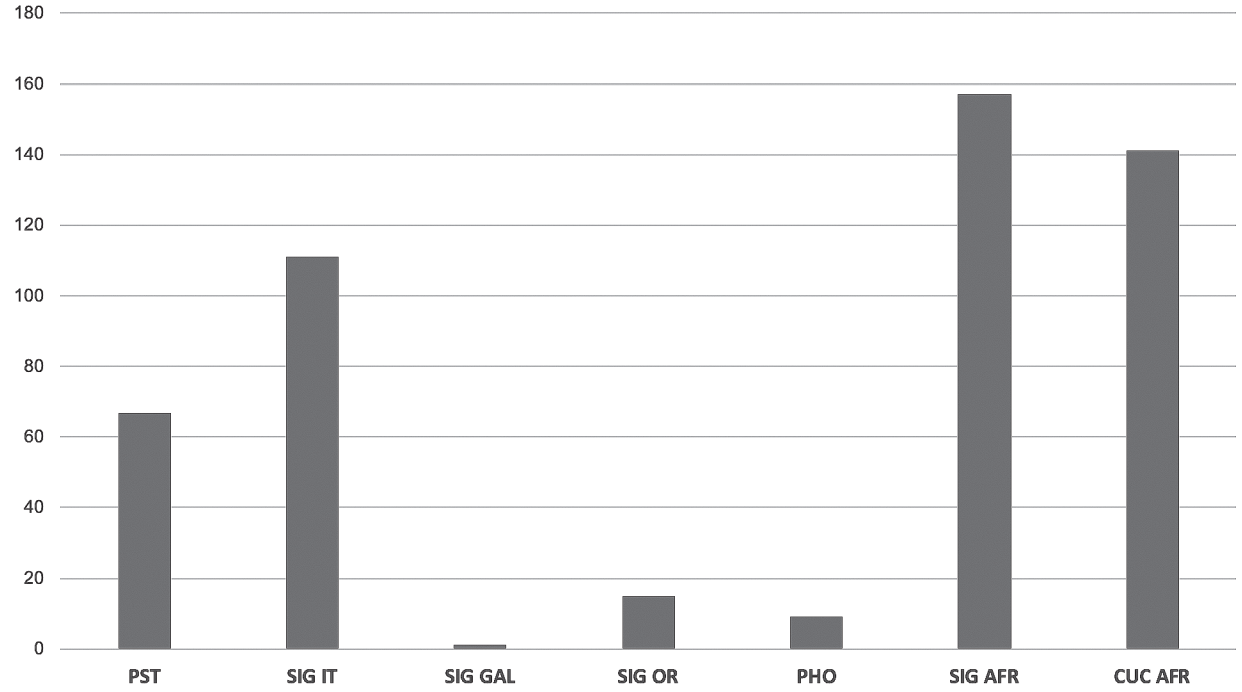


**Fig. 2.** Quantificazione per NMI delle classi ceramiche oggetto del contributo attestate a Pantanello: PST (ceramica a pareti sottili); SIG IT (ceramica *sigillata* italica); SIG GAL (ceramica *sigillata* sud-gallica); SIG OR (ceramica *sigillata* orientale); PHO (*Phocean* Ware); SIG AFR (ceramica *sigillata* africana); CUC AFR (ceramica africana da cucina).

Come nel vicino sito di Sant'Angelo Vecchio (Silvestrelli e Edlund-Berry 2016) le fornaci di IV-II secolo a.C. sorgono in un'area precedentemente occupata ma non sono finora associabili a strutture coeve, le fornaci di Pantanello non sono inquadrabili in un contesto ben preciso e cosa avvenga del sito dopo il loro abbandono è del tutto ignoto, nonostante la grande quantità di materiali rinvenuti relativi a tali fasi successive, a cui non si può associare purtroppo alcuna struttura. Lo studio dei materiali qui presentati è anche volto, dunque, a cercare di comprendere quale tipo di insediamento caratterizzasse Pantanello tra l'età tardo repubblicana e quella tardo antica.

## 2. La ceramica a pareti sottili

A Pantanello si sono rinvenuti 100 frammenti di ceramica a pareti sottili, corrispondenti ad un numero minimo di 67 individui. Di questi, solo una minima parte è individuabile come di importazione (**fig. 3**), attribuibile in particolar modo a officine centro-italiche, mentre i frammenti riconoscibili come di produzione campana sono molto rari e costituiti da fondi e pareti (sulle produzioni campane di pareti sottili si rimanda a Faga 2008; Grifa et al. 2015). Per altri esemplari si propone di ipotizzare la provenienza da manifatture regionali attive in territori limitrofi (**fig. 5**), date le caratteristiche del corpo ceramico. Tra di esse si possono individuare quattro macro-gruppi: il primo è caratterizzato da argilla depurata dal colore che varia dal rosa all'arancione, con rara calcite, e da un rivestimento su tutta la superficie di colore tra arancione opaco e rosso scuro (**fig. 5, 4-9**); il secondo ha un'argilla marrone-rossastro, compatta ma vacuolare, con mica e calcite, e un rivestimento esterno marrone (**fig. 5, 10**); il terzo condivide le caratteristiche tecniche con la ceramica a pasta grigia (**fig. 5, 1-3**); il quarto è simile alle locali ceramiche comuni, con argilla tra l'arancione e il marrone scuro, inclusi di calcite, e assenza di rivestimento (**fig. 5, 11-17**). Riguardo al secondo gruppo (attestato in pochi esemplari), ceramiche fini di età romana con analogo corpo ceramico e rivestimento marrone sono note dalle ricognizioni nell'area di Senise (Rescigno 2001: 159-160), dove d'altronde sono sporadicamente attestate anche pareti sottili con caratteristiche proprie dei nostri gruppi uno e tre (Rescigno 2001: 54 e 82); lo stesso avviene a Grumentum (Lepri 2016). Bicchieri a pareti sottili tipo Ricci 1/1 – Marabini I con rivestimento marrone sono inoltre attestati nella necropoli di Herakleia nella seconda metà del II secolo a.C. (*Da Leukania* 1992: 153-155 e 180-181).

Riguardo alle importazioni, i più antichi esemplari identificabili sono due bicchieri tipo Ricci 1/1 – Marabini I di cui uno (**fig. 4, 1**) presenta un corpo ceramico arancione friabile con presenza di mica, calcite, quarzo e *chamotte* e il secondo (**fig. 4, 2**), anch'esso arancione ma con sola mica, ha un'ingubbiatura beige scuro all'esterno e sul labbro interno. Al II secolo a.C. risale il bicchiere Ricci 1/8, dal corpo ceramico friabile marrone scuro, contenente mica e calcite (**fig. 4, 3**). Passando alla fine dell'età repubblicana abbiamo i bicchieri Ricci 1/156-157 – Marabini XI (**fig. 4, 4-5**), Marabini XVII (**fig. 4, 6**) e Ricci 1/42 – Marabini IV (**fig. 4, 7**) dal corpo ceramico friabile marrone rossastro, con calcite e mica, come ha anche il leggermente più tardo bicchiere Ricci 1/129 (**fig. 4, 8**). L'attestazione più tarda corrisponde al boccaletto tipo 6 della Celsa (**fig. 4, 9**) la cui argilla ricorda quella pisana, databile tra I e II secolo d.C.; la stessa argilla ricorre anche nel leggermente

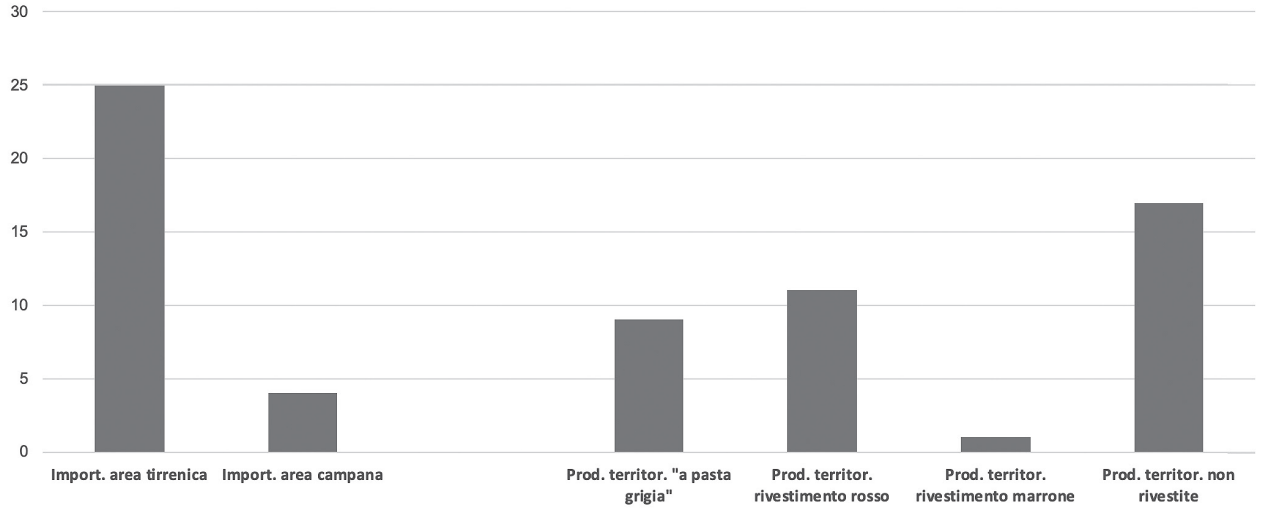


**Fig. 3.** Percentuali delle diverse produzioni di ceramica a pareti sottili attestate a Metaponto per NMI.

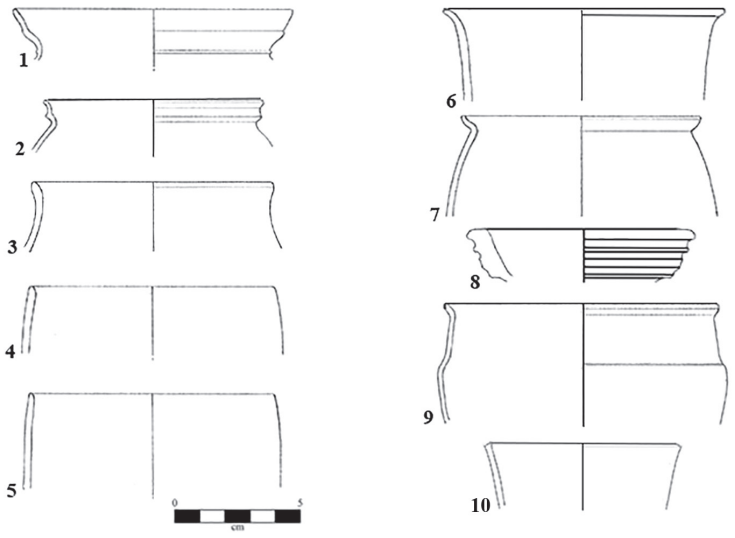


**Fig. 4.** Pareti sottili di importazione (dis. M. Barretta, elab. F. Diosono).

più antico bicchiere Ricci 1/159 (**fig. 4, 10**), caratterizzato però da un rivestimento grigio-scuro.

Le più antiche produzioni regionali sono identificabili nelle pareti sottili realizzate come il vasellame in pasta grigia (sia dal punto di vista dell'argilla che del rivestimento grigio scuro), consistenti in vari esemplari di bicchieri tipo Ricci 1/11 – Marabini II (**fig. 5, 1**), Ricci 1/20-22 – Marabini VI (**fig. 5, 2**), Ricci 1/157 – Marabini XI e Ricci 1/161 – Marabini 30 (**fig. 5, 3**). Anche se la cronologia di questo gruppo di pareti sottili si sovrappone a quando a Pantanello si produceva *gray ware*, esso non è attribuibile alla fornace qui presente ma probabilmente a produzioni limitrofe. Un frammento di parete sottile del tutto simile a questi 'in pasta grigia' è attestato anche a Grumentum (Lepri 2016: 161).

Gli esemplari con ingubbiatura arancione, rossa e rosso-scuro compaiono a partire dall'età augustea, quando a Pantanello è ormai attiva solo una fornace di laterizi, e sono attestati fino al II –III secolo d.C. Si tratta dei boccali monoansati Ricci 2/265 – Mayet XIV (**fig. 5, 4-5**) di età augusteo-flavia; della coppa Ricci 2/273 con decorazione sabbiata e superficie iridescente (**fig. 5, 6**) del 40 - 100 d.C.; delle coppe di fine I – inizi II d.C. tipo La Celsa 8 – Scoppieto C.C. 2 (**fig. 5, 7-8**) e infine del bicchiere Scoppieto B.O.A.C.L. 1.1 (**fig. 5, 9**), databile tra il II e la metà del III d.C.

Nel *castrum* romano di Metaponto sono stati rinvenuti sia boccaletti 'in pasta grigia' che quelli con rivestimento rosso (Giannotta 1980: 75-76). Pareti sottili sovradipinte tra rosso e marrone scuro sono prodotte nella manifattura

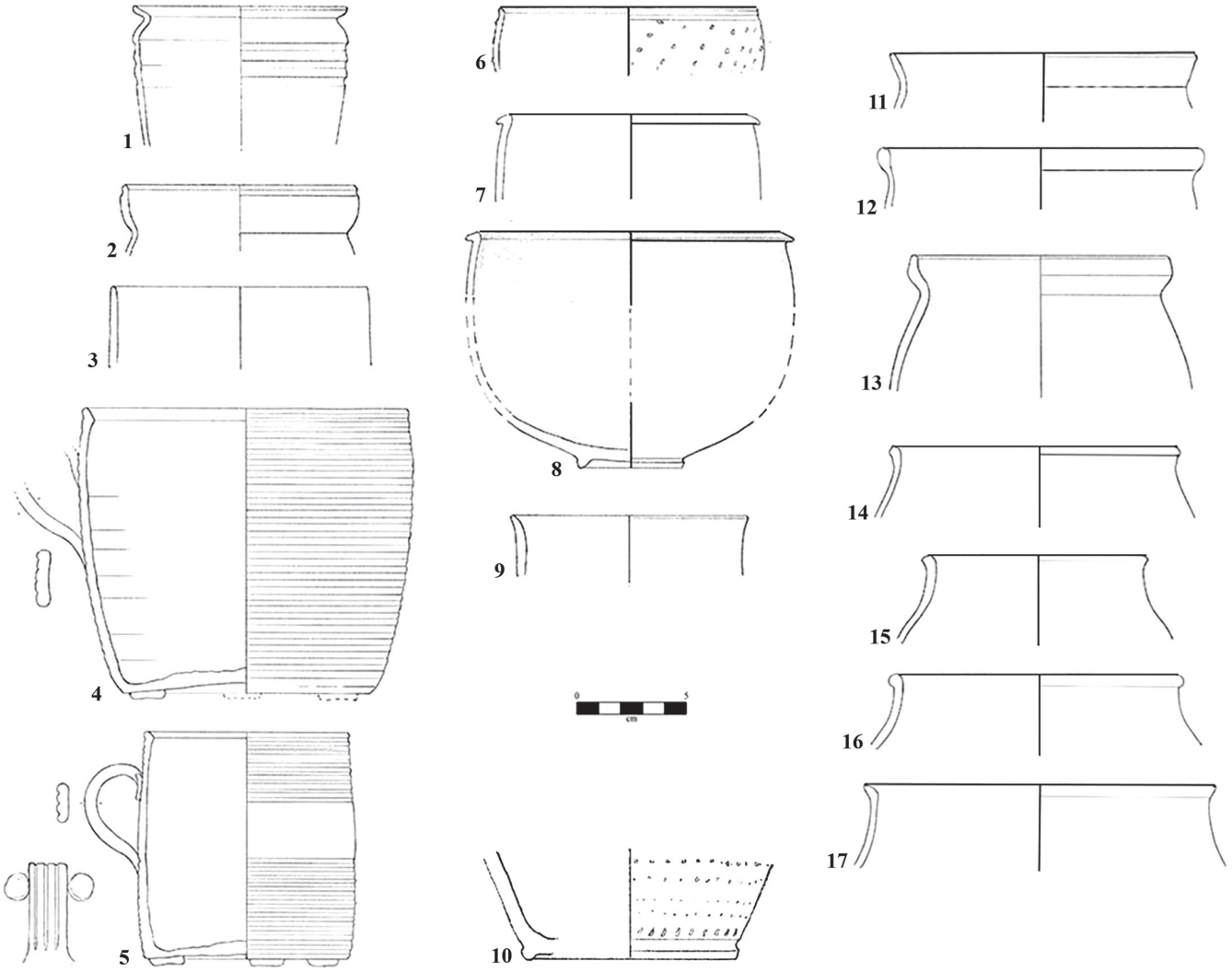


**Fig. 5.** Pareti sottili di probabile produzione territoriale (dis. M. Barretta, elab. F. Diosono).

ceramica della Marcianella, presso Chiusi, tra II e inizi I secolo a.C. (Aprosio e Pizzo 2003: 164-165), caratterizzate da un impasto argilloso molto depurato e chiaro. A Pompei, ceramiche a pareti sottili con rivestimento rosso vivo sono state attribuite, per altre caratteristiche proprie del corpo ceramico, a produzioni laziali, mentre altre rosso mattone a officine campane (Morsiani 2017: 616). A Grumentum il picco di attestazioni di ceramiche a pareti sottili con rivestimento rosso vivo si ha tra il secondo e il terzo quarto del I secolo d.C. (Lepri 2016: 168).

Le produzioni locali in pareti sottili tecnicamente simili alle ceramiche comuni e prive di decorazioni (dal corpo ceramico compatto, omogeneo, arancione o marrone scuro con calcite) sono rappresentate da semplici bicchieri a sezione ovale, con scarsa varietà tipologica: Ricci 1/204 – Marabini III (**fig. 5, 11**) la cui ampia cronologia va dalla metà del II secolo a.C. all'età augustea; Mayet II (**fig. 5, 12**), di età augustea – giulio claudia; Ricci 1/41 – Marabini LI (**fig. 5, 13**), di età tiberiano-claudia; numerosi esemplari di Ricci 1/59 – Marabini XXXI (**fig. 5, 14-16**), databili tra l'età augustea e il II secolo d.C. Alcuni esemplari sono infine identificabili con i boccaletti tipo Scoppieto BR.1 (**fig. 5, 17**) della seconda metà del I d.C.

Se consideriamo i contesti editi contenenti ceramiche a pareti sottili di Grumentum, l'unico centro in area lucana in cui è finora nota una produzione di questa classe (Lepri 2016; vedi anche Fusco et al. 2010), si nota come in essi le caratteristiche morfo-tipologiche appaiano del tutto diverse da quanto attestato a Pantanello, dove gli esemplari sono piuttosto semplici e privi di decorazione. In entrambi i centri sono assai diffusi gli esemplari con rivestimento rosso a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. fino al II-III d.C., mentre quelli con rivestimento marrone appaiono a Pantanello solo sporadicamente e si trovano più a Grumentum e Senise, provenendo probabilmente da un centro più collegato a questi ultimi. Le produzioni che ricordano la pasta grigia sembrano, invece, più in uso a Pantanello. Per quanto riguarda le importazioni, esse mostrano stabilmente sin dal II secolo a.C. un'area di provenienza tirrenica e solo sporadicamente campana; il loro circuito di distribuzione sembra poi ricalcare quello con cui

giungono a Pantanello anche le sigillate aretine e pisane: con il cessare dell'importazione di queste ultime cessa anche quella delle pareti sottili, infatti gli esemplari più tardi di questa classe appaiono tutti di provenienza locale-regionale.

### 3. La sigillata italica e gallica

Il campione di ceramica sigillata italica è costituito da 201 frammenti tra i quali sono identificabili 111 individui e diverse aree di produzione (**figg. 6-7**); tutti questi sono attribuibili alla fase della *Tile Factory* e databili tra età augustea e giulio-claudia, con solo pochi esemplari attribuibili ai decenni tra la fine del I secolo e gli inizi del II d.C. La maggior parte di essi proviene da officine aretine, compresi alcuni frammenti decorati a matrice e punzone (**fig. 8, 5-9**), di cui uno (**fig. 8, 6**) con la stessa scena erotica rinvenuta anche a Venosa (Marchi 1991: 152 (h.3), tav. XI, 3). Aretini sono anche i bolli attestati di *L. Tettius Samia* (L. TETTI SAMIA: OCK 2109; 20 a.C.-5 d.C.) (**fig. 8, 1**); *L. Titius Thyrsus* (LT·THYR, OCK 2246, n.46 e ---HYRS: OCK 2246/2248; 20 a.C.-10 d.C.) (**fig. 8, 2-3**); *Rasinius Celer* (CELER RASIN: OCK 1635; c. 30 d.C.)

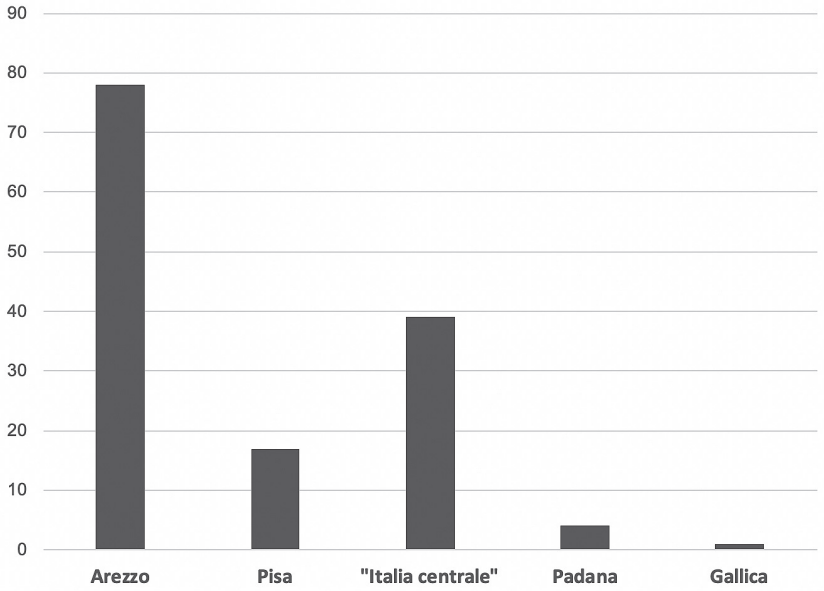


**Fig. 6.** Le diverse produzioni di *sigillata* italica, padana e gallica a Pantanello individuate per NMI.

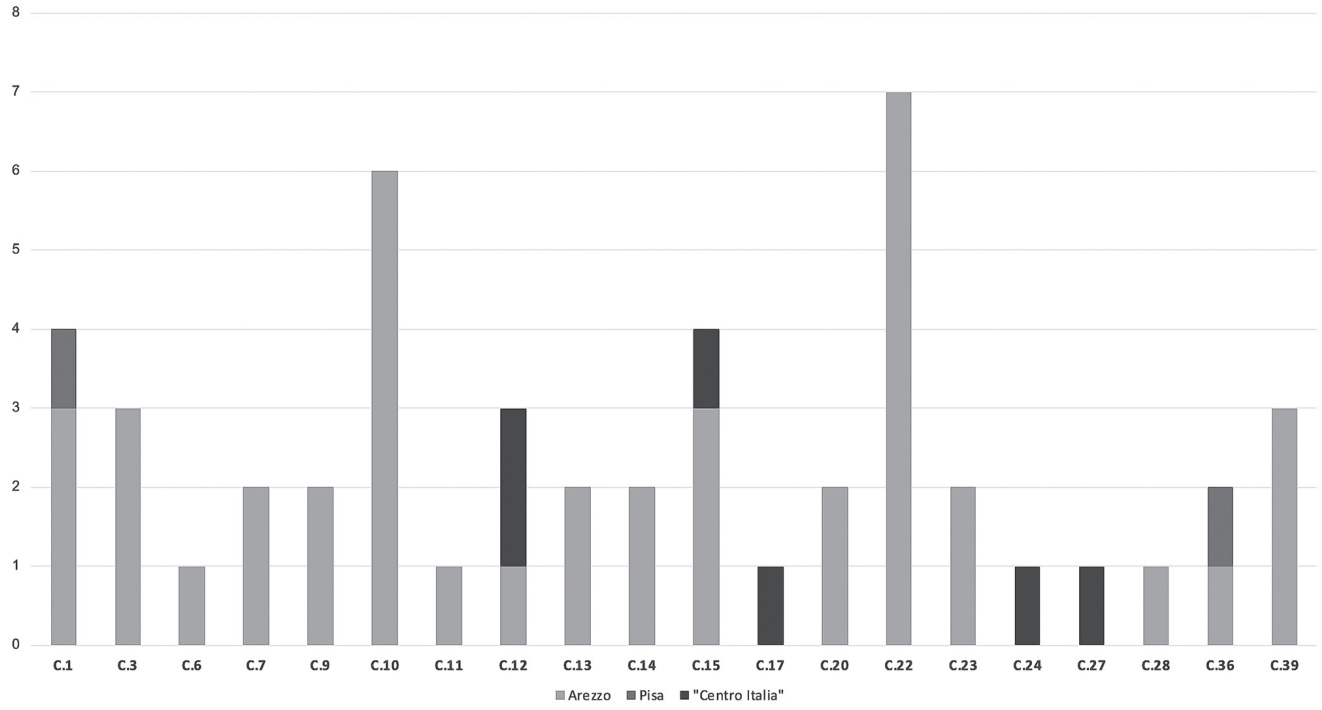


**Fig. 7.** Tipi identificabili (riferiti al *Conspectus*) di produzione aretina, pisana e 'centro-italica' rinvenuti a Pantanello.

(**fig. 8, 4**). Sono attestati anche alcuni materiali di provenienza pisana tra cui i bolli di *Cn. Ateius Amarantus* (CN. ATEIUS AMARANT: OCK 281; 30-75 d.C.) (**fig. 8, 10**) e di *L. Rasinius Pisanus* (RASIN PI: OCK 1690; 50-120 d.C.) (**fig. 8, 11**). Due frammenti appartengono ad una coppa decorata a matrice di probabile produzione padana, indicata anche dal bollo a rilievo della officina di *Serius* (M. SER---: OCK 1904; 15 a.C.-30 d.C.) (**fig. 8, 12**). Alla valle del Po è attribuito anche il bollo *Mario* (MARIO: OCK 1121; c. 10 a.C.) (**fig. 8, 13**). Soprattutto Arezzo ma anche Pisa e la valle padana rappresentano le produzioni più diffuse in Italia meridionale, ad esempio a Canosa (Morizio 1990: 314-316). Un frammento infine è attribuibile ad una Dragendorff 29 gallica (**fig. 8, 14**) caratterizzata dall'assenza di carenatura come alcuni esemplari tiberiani da Vindonissa (Ettlinger e Fellmann 1955: taf. 35, 14a) e Berenice (Benghazi) (Kenrick 1985: 219, B306.1, fig. 39 e pl. XVII). Anche le sigillate galliche (e soprattutto questo tipo) sono abbastanza testimoniate in area adriatica settentrionale e ionica (De Mitri 2017: 355-357) e si è proposto che vi giungessero, insieme alle produzioni padane, ridistribuite attraverso il porto di Aquileia (De Mitri 2017: 357).

Mancano completamente pezzi attribuibili a produzioni campane o apule. Un piccolo gruppo di individui resta di incerta attribuzione (**figg. 9-11**), complice anche la mancanza di analisi archeometriche. Le caratteristiche del corpo ceramico potrebbero far pensare ad una generica e tradizionale attribuzione a non meglio specificate manifatture centro-italiche, come avviene per i bolli identificati appartenenti sempre a questo gruppo: *Memmius* (---MMI: OCK 1137; 20 a.C.-10 d.C.) (**fig. 9, 1**); *Aponius/Hilarus* (AP HIL: OCK 225, n.2; c. 1 d.C.) (**fig. 9, 3**); *P. Cornelius/Epaphra* (EPAPA/P.CORN: OCK 640, con dubbia collocazione ad Arezzo e cronologia

**Fig. 8.** Produzione aretina: bolli (nn.1-4) e frammenti di decorazioni a rilievo (nn.5-9); produzione pisana: bolli (nn.10-11); produzione padana: esemplare con bollo e decorazione a rilievo (n.12) e bollo (n.13); produzione sud-gallica: fr. di Dragendorff 29 (n. 14) (foto F. Diosono).

incerta) (**fig. 9, 4**); un bollo frammentario *in planta pedis* ---SI (**fig. 9, 2**); un bollo anepigrafe con una croce decorata a globetti (OCK 2554, n.5, attribuito ad Italia centrale con cronologia 20-1 a.C.; **fig. 9, 3**). A questo gruppo appartengono anche alcuni frammenti decorati a rilievo con motivi vegetali (**fig. 10**) e una coppa Dragendorff-Watzinger 6 (Dragendorff e Watzinger 1948: 21, fig. 2) (**fig. 11**). Sempre allo stesso gruppo di materiali appartiene un ultimo bollo rettangolare, purtroppo poco leggibile, all'interno di un doppio cerchio, che sembra avere caratteri greci N---/ΥΔ--- (**fig. 9, 5**). Nelle fornaci di Canosa, da dove proviene anche una successiva matrice per sigillata, si realizzava ceramica a vernice nera con bolli in alfabeto greco (Morizio 1990: 305-306). A Canosa (Morizio 1990: 316), Ordona (Faber 2003), Venosa (Marchi 1991; Gianfrotta 1991: 43) si è ipotizzata sul mercato la compresenza di vasellame in sigillata italica prodotto localmente insieme alle importazioni da Arezzo, Pisa, Pozzuoli e nord-Italia. Come in zona apula, è probabile che anche in Lucania le sigillate italiche vedessero importazioni a lungo raggio e prodotti locali con una diffusione a corto raggio. Nello studio della sigillata italica del Foro di Grumentum, per una parte di impasti non identificabili R. Stuani ha proposto una provenienza dall'Italia meridionale (Lepri et al. 2016: 183). Lo stesso potrebbe proporsi per il gruppo di ceramiche genericamente 'centro-italiche' individuate a Pantanello: non sto certo proponendo che siano tutte da attribuirsi a produzioni

**Fig. 9.** Produzione 'centro-italica': bolli (foto F. Diosono).

**Fig. 10.** Produzione 'centro-italica': frammenti con decorazione a rilievo (foto F. Diosono).

territoriali, ma che alcune di queste potrebbero giungere da piccole manifatture attive in ambito regionale, ipotesi che andrebbe verificata con le opportune analisi archeometriche: infatti a livello macroscopico è difficile distinguere prodotti locali e centro-italici, dato che sono simili nel colore e negli inclusi presenti. Purtroppo assai scarsi sono i dati pubblicati relativi alla sigillata italica in Basilicata con cui tentare di ricostruire un quadro più generale: quella dal *castrum* romano di Metaponto è praticamente ancora inedita (Giannotta 1980: 74-76) mentre conosciamo fornaci che producevano, tra le altre classi, ceramica a pasta grigia imitando in parte le forme della sigillata aretina (Giardino 1980); il survey nel territorio di Metaponto ha restituito pochissimi frammenti di sigillate italiche (Lapadula 2016: 393), come avvenuto d'altronde anche nelle ricognizioni nella valle del Sinni (Rescigno 2001: 161 e 184). La maggior parte delle informazioni su questa classe di materiali in Basilicata (di cui non è mai stato fatto uno studio sistematico) proviene da Herakleia (De Siena e Giardino 1994), Grumentum (Fusco et al. 2010; Lepri et al. 2016) e Venosa (Marchi 1991), oltre che dalle ville di Termitito (De Siena 2005: 453-456), San Giovanni di Ruoti (Russo e Di Giuseppe 2009, 572-574) e Marsicotevere-Barricelle (Gargano 2010). Rispetto a quanto noto dalle ville, Pantanello rappresenta al momento un'eccezione statistica dal punto di vista quantitativo, ma questo si deve anche al fatto che sono stati esaminati e pubblicati tutti i materiali e non solo una loro selezione. D'altronde, il sito di Pantanello in questo periodo ha soprattutto una funzione produttiva, mentre la presenza di una villa resta incerta.

## 4. Sigillate orientali: A, B, Cipriota, Focese ed altre produzioni

La ceramica *sigillata* orientale giunge in quantità moderata e sporadica a Pantanello mentre la *Tile Factory* è in attività e anche nella fase medio-imperiale successiva. Si tratta, infatti, di soli 69 frammenti totali e 15 individui, attribuibili alle diverse produzioni note ma anche probabilmente a manifatture minori o forse ancora poco studiate (vedi a riguardo Bes 2015). In *Sigillata* Orientale A abbiamo una coppa Atlante 13b (**fig. 12, 1**) di seconda metà del I secolo a.C. e i piatti di età augustea Atlante 29 (**fig. 12, 2**) e Atlante 28/Athenian Agora XVIa (**fig. 12, 3**). In *Sigillata* Orientale B1 le coppe augustee Atlante 21 (**fig. 12, 4**) e 23 (**fig. 12, 5**), la Atlante 32 (**fig. 12, 6**) del secondo quarto del I secolo d.C. e la Atlante 27 (**fig. 12, 7**) di metà I - metà II secolo d.C. In Sigillata Orientale B2 è venuta in luce una delle prime attestazioni della forma Atlante 71/Athenian Agora n.399 di metà I secolo d.C. (**fig. 12, 8**) e le coppe Atlante 76a (**fig. 12, 9**) e 76b (**fig. 12, 10**) di metà I-metà II secolo d.C. Attribuibile per le caratteristiche del corpo ceramico alla *Sigillata* Cipriota è un frammento di cratere decorato a grandi foglie alla *barbotine* (**fig. 12, 13**) la cui forma rappresenta però un ibrido tra le cipriote Atlante P40 e P41 e la 'forma tarda a' della Orientale A. Ad una produzione non identificabile caratterizzata da argilla nocciola poco omogenea, con inclusi di calcite, e un rivestimento rosso scuro opaco e quasi completamente evanide, con colature e zone brunastre, appartengono la coppa Atlante 76/Athenian

**Fig. 11.** Produzione 'centro-italica': frammenti di coppa Dragendorff-Watzinger 6 (foto F. Diosono).

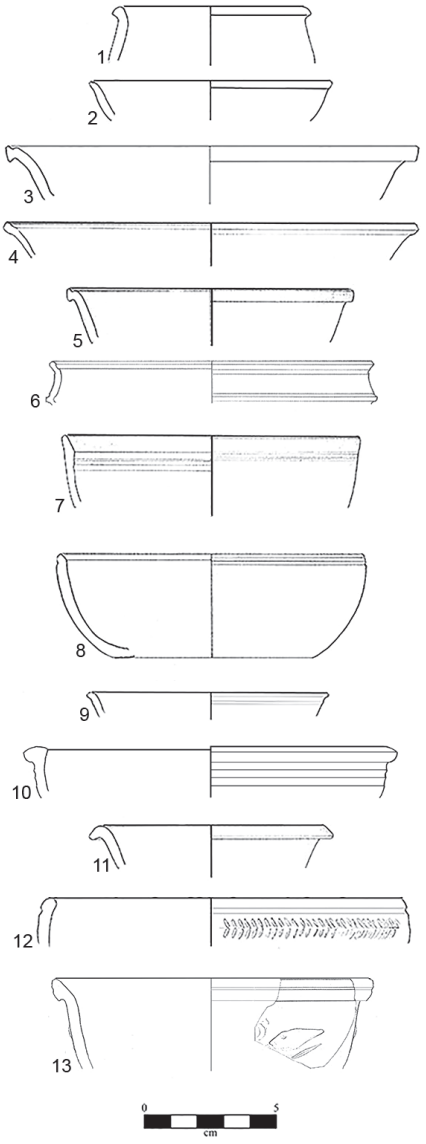


**Fig. 12.** *Sigillata* Orientale A (nn.1-3), B1 (nn.4 - 7), B2 (nn. 8-10), non identificata (nn. 11-12), cipriota (n. 13) (dis. M. Barretta, elab. F. Diosono).

Agora V variante (n. 336) di I secolo d.C. (**fig. 12, 11**) e la coppa a orlo rientrante e decorazione a rotella (**fig. 12, 12**) assimilabile alla forma Atlante P31 della *sigillata* cipriota, databile al II secolo d.C.

Alcuni esemplari, infine, testimoniano l'arrivo a Pantanello ancora in età tarda di *Sigillata* Focese. Si tratta di 9 individui, di cui una coppa Hayes 1c, tre coppe Hayes 1d, una coppa Hayes 2b e quattro piatti Hayes 3.

Quantità ed eterogeneità di tipi e manifatture mostrano che le ceramiche orientali sono una parte del tutto minoritaria del vasellame in uso nel sito e che, inoltre, devono pervenire qui secondo un sistema di scambi commerciali che comporta diversi passaggi. D'altronde le ceramiche orientali sono scarsamente attestate in tutta l'area metapontina e nei casi editi (vedi i frammenti di incerta origine dal survey in Van Der Enden, Bes e Conoci 2016 e i materiali dalla fattoria romana di San Biagio in Lapadula 2012b: 105-106) produzioni e tipi sono del tutto diversi da quanto rinvenuto a Pantanello; ancora più rare diventano nelle aree interne (a Grumentum Fusco et al. 2010: 180). Nella zona del castrum di Metaponto le quantità e le varietà di ceramiche orientali sono decisamente più significative e inoltre mostrano un arco cronologico più ampio (Giannotta 1980: 74-76; Giardino 2012: 14) come avviene, su scala ancora maggiore, nel vicino Salento (De Mitri 2012).

Per quanto riguarda la sigillata focese, sia a Pantanello che nel territorio metapontino (Lapadula 2018b: 1148-1152) le scarse attestazioni di essa come di africane tarde sono principalmente da attribuirsi alla bassa frequentazione e al cambiamento della funzione dei siti nell'interno, mentre, nonostante una fase di distruzione nell'ambito del V secolo, il castrum di Metaponto ne ha restituito una buona quantità per tutta l'età tardo antica, fino alla metà del VI secolo, grazie alle attività commerciale del porto (Giardino 1983, tav. 21-25; Giardino, Auriemma e Lapadula 1999, fig. 8 e tav. XLVI).

## 5. Ceramiche africane fini e da cucina

Le produzioni africane sono ben presenti a Pantanello con 848 frammenti con una sostanziale equivalenza tra individui in ceramica fine (152) e in ceramica da cucina (144), dato già di per sè abbastanza anomalo rispetto alla media dei contesti rurali dell'Italia medio-imperiale, dove il rapporto è di solito sbilanciato a favore delle africane da mensa. La maggior parte dei tipi riconoscibili si data al II secolo d.C., mentre molto più rare sono le attestazioni successive (**fig. 13-14**). Predomina la produzione $A^1$, mentre ben attestate sono le $A^{1/2}$, $A^2$ e $C^1$; rarissime le A/D e $C^2$, ma questo si deve anche alla cronologia abbastanza alta dei materiali venuti alla luce. Ugualmente nei tipi da cucina sono attestate diverse produzioni, alcune delle quali minori, la descrizione delle quali è impossibile in questa sede per motivi di spazio (si rimanda a Diosono c.s.).

| | $A^1$ | $A^{1/2}$ | $A^2$ | A/D | $C^1$ | $C^2$ | Tot. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Hayes 3b | 1 | | | | | | **1** |
| Hayes 4b | 3 | 1 | | | 1 | | **5** |
| Hayes 5c | 1 | | | | | | **1** |
| Hayes 8a | 11 | 3 | | | | | **14** |
| Hayes 8b | 11 | 1 | | | 1 | | **13** |
| Hayes 9a | 12 | 4 | 1 | | | | **17** |
| Hayes 14a | 7 | | 1 | | | | **8** |
| Hayes 16 | 5 | 5 | 4 | 2 | 4 | | **20** |
| Hayes 32 | | 2 | 2 | | 3 | | **7** |
| Hayes 50a | | 1 | 3 | | 7 | | **11** |
| Hayes 59a | | | | | | 1 | **1** |

**Fig. 13.** Tipi individuati di *sigillata* africana suddivisi per produzioni.

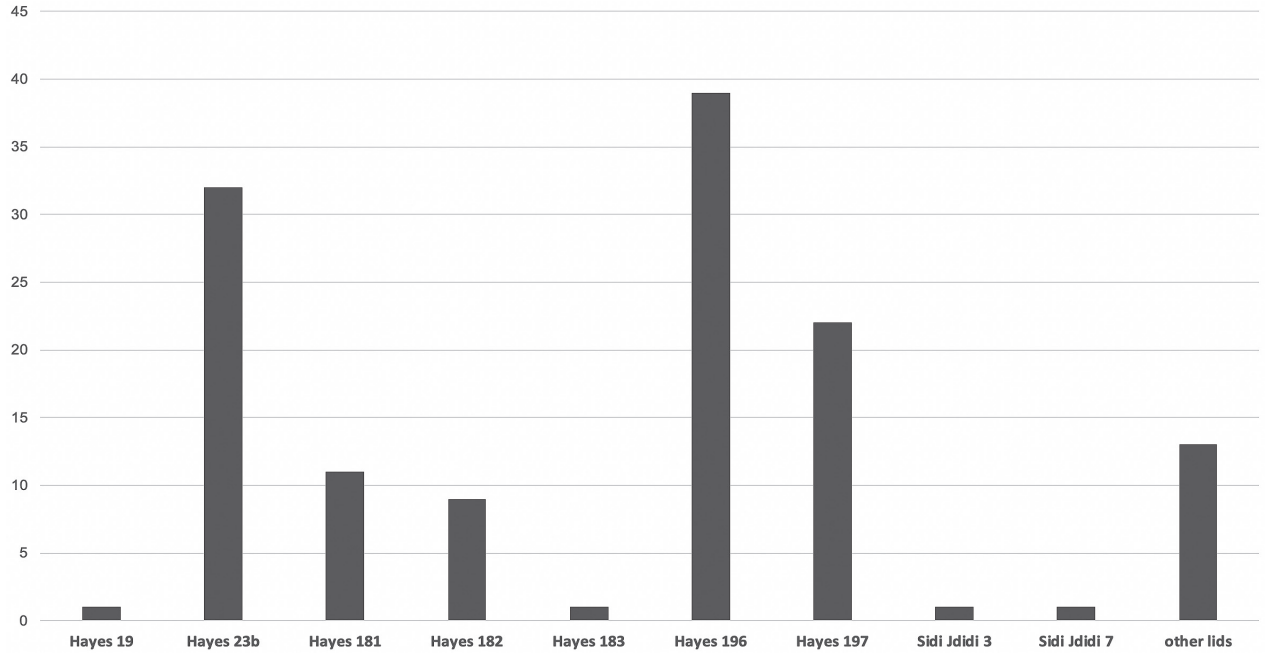


**Fig. 14.** Tipi individuati di ceramica da cucina africana.

Se confrontiamo quanto emerso a Pantanello con le ceramiche africane dello stesso periodo dalla vicina fattoria romana di San Biagio (Lapadula 2012b: 107-114 e 130-135), vediamo che la quantità di esemplari di Pantanello è praticamente doppia e che le proporzioni dei tipi attestati sono distinte; questo si deve probabilmente non tanto al rifornirsi su circuiti di mercato diversi quanto alle abitudini alimentari e di consumo che dovevano caratterizzare questi posti. Sempre dal punto di vista dei tipi, le attestazioni e le relative percentuali sono completamente differenti anche da quanto, ad esempio, attestato nella non troppo lontana villa di Porto Saturo (D'Auria e Iacovazzo 2006: 136-137). Dai survey del metapontino (Lapadula 2018b) e della valle del Sinni (Rescigno 2001) sono note scarse quantità sia di africane medio imperiali che tardoantiche, ma ciò di deve alla rarefazione dell'insediamento rurale che caratterizza la Basilicata in questo periodo. Impensabile, infine il confronto con una città come Grumentum, dove maggiore è sia l'arco cronologico interessato da queste importazioni che il loro volume di consumo, dove comunque è stato messo in evidenza come la Africana A sia presente in maggiore quantità rispetto ad altri regioni dell'Italia Meridionale (Cottica e Tomasella 2009, 114-117; sulle africane a Grumentum vedi anche Capano 2009 e Fusco et al. 2009); come a Grumentum, anche a Pantanello, inoltre, i motivi decorativi attestati sono scarsissimi. Anche se purtroppo praticamente inedite come gli altri materiali ceramici, ceramiche africane da mensa e da cucina sono attestate in notevole quantità nelle zone del porto e del castrum di Metaponto dal II fino al VI secolo (Giannotta 1980: 74-78; Giardino 1983; Giardino, Auriemma e Lapadula 1999; Giardino 2012: 9-14). Nel castrum di Metaponto, nella fattoria di San Biagio, nella grande villa di San Giovanni di Ruoti (Freed 1986) e anche a Grumentum e Venosa (Gianfrotta 1991: 43; Marchi 2002) si può ravvisare una continuità nelle importazioni di africane dall'età medio imperiale a quella tardo antica (in età tarda convivono con la sigillata focese) ma anche una tradizione locale di imitazione dipinte delle africane (Quilici e Quilici Gigli 2001: 85-92; Di Giuseppe e Capelli 2005; Arthur, De Mitri e Lapadula 2007: 332), di cui non sembrano essere emerse attestazioni invece a Pantanello, ma anche in questo caso per motivi soprattutto legati alla cronologia dell'insediamento.

## 6. Conclusioni

Per comprendere i diversi elementi risultanti dallo studio quantitativo delle ceramiche romane rinvenute a Pantanello, è necessario brevemente contestualizzare il sito sia dal punto di vista territoriale che cronologico. La Basilicata in età romana è purtroppo poco conosciuta e ancora meno pubblicata (per una sintesi vedi Di Giuseppe 1996; Giardino 2012; Di Giuseppe 2019). A partire dal III secolo a.C. si nota negli insediamenti rurali una relativa prosperità (nonostante si tratti certo di poca cosa rispetto all'epoca precedente) e sembra che essi siano stati continuamente occupati fino al I secolo a.C. Poi alcuni entrano a far parte della proprietà imperiale, come S. Pietro di Tolve o Barricelle (Russo e Di Giuseppe 2008), altri decadono, come Sant'Angelo Vecchio (Silvestrelli e Edlund-Berry 2016). Il panorama rurale del Metapontino restituito dal survey tra la tarda età repubblicana e la media età imperiale è abbastanza povero di dati materiali (Carter e Prieto 2011; Carter 2018). Solo il porto di Metaponto resta attivo e prospero, all'interno di una rete che lo collega agli insediamenti nella valle del Sinni e a quelli della valle del Bradano e del Basento (Giardino 2012: 8-12); presso l'incrocio tra la via costiera ionica e la valle del Basento, dove converge la viabilità proveniente dal porto, si colloca proprio Pantanello (Giardino 1983: 18-19), che in questo periodo appare un sito abbastanza florido ma, a giudicare dai materiali, dedito al consumo di beni e non alla loro produzione. Dal III secolo in poi il porto declina e parallelamente ad esso anche l'insediamento di Pantanello. La ripresa della produzione agricola del metapontino nel IV secolo (Giardino 2012; Lapadula 2012a) fa riprendere le importazioni nel porto e nel vicino castrum fino al VI secolo (quando sono abbandonati sia il porto che tutte le ville del territorio circostante), ma non coinvolge ormai più Pantanello, che in tale periodo vede una frequentazione piuttosto sporadica. Alla viabilità di lunga percorrenza che sfiora la Metaponto tardoantica e medievale (Giardino 2012: 15) è poi legata la *statio* della Tabula Peutingeriana di Turiostu, da identificarsi con la successiva Torre di Mare (Del Lungo 2017). Le ricerche condotte a Torre di Mare (Bertelli e Roubis 2002) hanno evidenziato solo fasi dall'XI secolo in poi e una fase precedente è ancora incerta. Mentre Torre di Mare è una *statio* di epoca tarda, collegata alle dinamiche di commerci, viabilità e insediamenti di tale periodo, Pantanello potrebbe rappresentare un complesso dello stesso tipo per la prima e media età imperiale, quando l'attività commerciale del porto di Metaponto era maggiormente collegata agli insediamenti dell'interno, la cui rete di viabilità vedeva in Pantanello uno snodo essenziale. È dunque proprio la sua posizione, presso di una sorgente d'acqua e di un complesso incrocio tra la viabilità delle valli interne in direzione del porto e quella costiera ionica, a spiegare le cause dell'abbondanza di reperti di questo periodo, legati soprattutto alla preparazione e consumo di cibo e alla lavorazione del ferro, in quantità del tutto anormali rispetto ai consumi abituali di un medio insediamento rurale (Leveau 2014: 22-32). Da ipotetica villa tardo repubblicana di dimensioni medio-piccole e consumi ad esse adeguati, con la presenza di fornaci che producono fino alla metà del I secolo d.C., Pantanello si sarebbe dunque trasformata nel successivo periodo in una *statio*, grazie alla sua posizione strategica: questo spiegherebbe il picco dei suoi consumi mentre cessa del tutto di essere un centro produttivo. Il declino del porto di Metaponto e dei commerci ad esso collegati nel III secolo d.C. fanno decadere di importanza anche il sito di Pantanello, che non sarà poi interessato dalla ripresa in età tardoantica, che vede assi commerciali ormai spostati su altre direttrici.

Francesca Diosono
Ludwig-Maximilians-Universität München
*francescadiosono@virgilio.it*

## Bibliografia


Aprosio, M. e Pizzo, A. 2003. Le pareti sottili. In G. Pucci e C. Mascione (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, 161-178. Bari, Edipuglia.

Arthur, P., De Mitri, C. e Lapadula, E. 2007. Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra tarda antichità ed altomedioevo. In S. Gelichi e C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo. III Incontro di studio CER.AM.IS*, 331-351. Mantova, SAP.

Bertelli, G. e Roubis, D. (a cura di) 2002. *Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*. Bari, Mario Adda Editore.

Bes, P. 2015. *Once upon a Time in the East. The Chronological and Geographical Distribution of Terra Sigillata and Red Slip Ware in the Roman East* (RLAMP. Roman and late Antique Mediterranean pottery 6). Oxford, Archaeopress.

Bökönyi, S. e Gál, E. 2010. *The Chora of Metaponto 2: Archaeozoology at Pantanello and Five Other Sites*. Austin, University of Texas Press.

Burgers, G.-J. 1991. *Pizzica-Pantanello Kiln Deposit: Grey Ware*. Unpublished report. Institute of Classical Archaeology, University of Texas at Austin.

Capano, A. 2009. Le "Terme Repubblicane" di Grumentum e la loro evoluzione nel contesto cittadino. Rapporto preliminare. In A. Mastrocinque (a cura di*), Grumentum romana. Convegno di studi* (Grumento Nova, 28-29 giugno 2008), 78-112. Moliterno, Valentina Porfidio Editore.

Carbonara, A. e Messineo, G. 1991-1992. La Celsa I: Il complesso delle fornaci; II: il materiale degli scarichi di fornace. *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 94, 179-190.

Carter, J. C. 1979. Rural Architecture and Ceramic Industry at Metaponto, Italy, 350-50 BC. In A. McWhirr (ed.), *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire (*BAR International Series 68): 45-64. Oxford, British Archaeological Reports.

Carter, J. C. 1983. Preliminary Report on the Excavation at Pizzica Pantanello. In D. Adamesteanu, B. Chiartano, J. C. Carter e E. Macnamara (eds.), *Metaponto II*, 407-490. Rome, Accademia Nazionale dei Lincei.

Carter, J. C. 1998 (ed.). *The Chora of Metaponto: The Necropoleis*. Austin, University of Texas Press.

Carter, J. C. 2006. *Discovering the Greek Countryside at Metaponto*. Ann Arbor, The University of Michigan Press.

Carter, J. C. e Prieto, A. 2011 (eds.) *The Chora of Metaponto 3: Archaeological Field Survey—Bradano to Basento*. Austin, University of Texas Press.

Carter, J. C. e Swift, K. 2018 (eds.). *The Chora of Metaponto 7: The Greek Sanctuary at Pantanello*. Austin, University of Texas Press.

Carter, J. C. 2018. The Last Two Centuries BC. In J. C. Carter e K. Swift (eds.), *The Chora of Metaponto 7: The Greek Sanctuary at Pantanello*, 893-922. Austin, University of Texas Press.

Cottica, D. e Tomasella, E. 2009. Studi preliminari sulla sigillata africana dagli scavi 2005-2007 nel foro di Grumentum. In A. Mastrocinque (a cura di*), Grumentum romana. Convegno di studi* (Grumento Nova, 28-29 giugno 2008), 113-136. Moliterno, Valentina Porfidio Editore.

*Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio – Claudii. Catalogo della Mostra* (Venosa 1992). Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

D'Auria, C. e Iacovazzo, P. 2006. La villa romana di Porto Saturo. *Siris* 7, 127-159.

De Mitri, C. 2012. Ceramica fine da mensa di produzione egea ed orientale nel Salento in età romana: una prima nota sulle attestazioni e la distribuzione. In C. S. Fioriello (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, 113-127. Bari, Sedit.

De Mitri, C. 2017. Ceramiche fini da mensa di produzione occidentale nell'area ionico-adriatica (II sec. a.C. – II sec. d.C.): presenza e circolazione nella penisola salentina. In G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, I. Ožanić Roguljić e A. Konestra (eds.), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru* (Crikvenica, 4. - 5. Studenoga 2014), 351-363. Crikvenica, Institut za Archeologiju – Muzej Grada Crikvenice.

Del Lungo, S. 2017. La Lucania tardoantica nella Tabula Peutingeriana alla luce delle fonti gromatiche. *MEFRA* 129, 635-662.

De Siena, A. 2005. Tramonto della Magna Grecia: la documentazione archeologica dai territori delle colonie greche di Metaponto e Herakleia. In *Tramonto della Magna Grecia. Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia 44*, 448-449. Taranto, Arbor Sapientiae.

De Siena, A. e Giardino, L. 1994. Herakleia e Metaponto. Trasformazioni urbanistiche e produzione agricola tra tarda repubblica e primo impero: i nuovi dati archeologici. In *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international* (Naples, 14-16 février 1991), 197-211. Rome, Ecole française de Rome; Naples, Centre Jean Bérard.

Di Giuseppe, H. 1996. Insediamenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardo antica. In E. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società*, 189-252. Bari, Laterza.

Di Giuseppe, H. 2019. La ceramica a vernice nera racconta la storia. In O. de Cazanove, A. Duplouy e V. Capozzoli (eds.), *La Lucanie entre deux mers archéologie et Patrimoine actes du colloque international* (Paris, 5-7 novembre 2015), vol. 2, 771 - 782. Naples, Centre Jean Bérard.

Di Giuseppe, H. e Capelli, C. 2005. Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e medievale. In J. Gurt, J. Buxeda i Garrigós e M. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (BAR international series, 1340): 395-411. Oxford, Archaeopress.

Diosono, F. corso di stampa. Late Republican and Imperial Fine Wares and African Cooking Ware. In J.C. Carter e K. Swift (eds.), *The Chora of Metaponto 8. The Tile Factory and Kiln Deposit at Pantanello*.

Dragendorff, H. 1895. *Terra sigillata: ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*. Bonn, Carl Georgi Universitäts Buchdruckerei und Verlag.

Dragendorff, H. e Watzinger, C. 1948. *Arretinische Reliefkeramik mit Beschreibung der Sammlung in Tübingen*. Reutlingen, Gryphiusverlag.

Ettlinger, E. e Fellmann, R. 1955. Ein Sigillata-Depotfund aus dem Legionslager Vindonissa. *Germania* 33, 364-373.

Ettlinger, E., Hedinger, B., Hoffmann, B., Kenrick, P., Pucci, G., Roth-Rubi, K., Schneider, G., Schnurbein, S. V., Wells, C. M. e Zabehlicky-Scheffenegger, S. 1990. *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*. Bonn, Dr. Rudolf Habelt GMBH.

Faber, A. 2003. Produzione di terra sigillata italica ed il consumo di ceramiche a vernice nell'Italia meridionale alla fine della repubblica e nella prima età imperiale. In *Acta Rei Cretariae Romanae Fautorum* 38, 171-179. Abingdon, Rei Cretariae Romanae Fautores.

Faga, I. 2010. Vasi a pareti sottili dal porto di Neapolis: tecnologia e archeometria. *Rivista di Archeologia* 24, 159-176.

Faga, I. 2011. La ceramica a pareti sottili. In M. Bergamini (a cura di), *Scoppieto II. I Materiali*, 127-227. Firenze, All'Insegna del Giglio.

Freed, J. Z. 1986. S. Giovanni di Ruoti (Basilicata). Il contesto della villa tardo-romana II. Osservazioni sull'economia della villa tardo-romana di S. Giovanni di Ruoti. In A. Giardina (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti III*, 114-129. Roma-Bari, Edizioni Laterza.

Fusco, U., Roccella, V., Soriano, F. e Scavone, R. 2010. La stratigrafia archeologica presso il Tempio D (campagne di scavo 2005-2007). In A. Mastrocinque (a cura di*), Grumentum romana. Convegno di studi* (Grumento Nova, 28-29 giugno 2008), 176-216. Moliterno, Valentina Porfidio Editore.

Gargano, M. P. 2010. La villa romana di Marsicotevere – Barricelle (Potenza). In F. Tarlano (a cura di), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità. Atti della giornata di studi* (Grumento Nova, 25 aprile 2009), 67-76. Bologna, Bradypus.

Gianfrotta, P. A. 1991. Attività produttive e scambi commerciali nel territorio venosino tra età repubblicana e medio-imperiale. In M. Salvatore (a cura di), *Il museo archeologico nazionale di Venosa*, 41-45. Potenza, IEM editrice.

Giannotta, T. 1980. *Metaponto ellenistico-romana, Problemi topografici*. Galatina, Congedo Editore.

Giardino, L. 1980. Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare. *Studi di antichità* 2, 247-287.

Giardino, L. 1983. Il porto di Metaponto in età imperiale. Topografia e materiali ceramici. *Studi di Antichità* 4, 5-36.

Giardino, L. 2012. The Farmhouse at San Biagio and the Agricoltural Landscape of Basilicata in the Roman Period. In E. Lapadula (ed.), *The Chora of Metaponto 4: The Late Roman Farmhouse at San Biagio*, 1-17. Austin, University of Texas Press.

Giardino, L., Auriemma, R. e Lapadula, E. 1999. La fascia ionica della Basilicata in età tardoantica. Continuità e trasformazioni. In *L'Italia meridionale in età tardo antica, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2-6 ottobre 1998), 343-368. Napoli, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.

Grifa, C., De Bonis, A., Guarino, V., Petrone, C. M., Germinario, C., Mercurio, M., Soricelli, G. Langella, A. e Morra, V. 2015. Thin walled pottery from Alife (Northern Campania, Italy). *Periodico di Mineralogia* 84.1, 65-90.

Hayes, J. W. 1972. *Late Roman Pottery*. London, British School at Rome.

Hayes, J. W. 1985. Sigillate orientali. In G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero) (Enciclopedia dell'Arte Antica)*, 1-96. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Hayes, J. W. 2008. *Roman Pottery. Fine Wares Imports* (The Athenian Agora 32). Princeton, American School of Classical Studies at Athens.

Hempel, K. G. 1996. Metaponto: ceramica a "pasta grigia." In E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, 343-345. Napoli, Electa.

Kenrick, P. 1985. *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice) III.1, The fine Pottery* (Suppl. Libia Antiqua V). Tripoli, Department of Antiquities.

Lanza Catti, E. e Swift, K. 2014 (eds.). *The Chora of Metaponto 5: A Greek Farmhouse at Ponte Fabrizio*. Austin, University of Texas Press.

Lapadula, E. 2012a (ed.). *The Chora of Metaponto 4: The Late Roman Farmhouse at San Biagio*. Austin, University of Texas Press.

Lapadula, E. 2012b. The Materials: The Roman Period. In E. Lapadula (ed.). *The Chora of Metaponto 4: The Late Roman Farmhouse at San Biagio*, 103-168. Austin, University of Texas Press.

Lapadula, E. 2016. Roman and Late Roman Wares. In F. Silvestrelli e E.M. Edlund-Berry (eds.). *The Chora of Metaponto 6: A Greek Settlement at Sant'Angelo Vecchio*, 393-406. Austin, University of Texas Press.

Lapadula, E. 2018a. Imperial and Late Roman Settlement in the Metapontino. In J. C. Carter e K. Swift (eds.), *The Chora of Metaponto 7: The Greek Sanctuary at Pantanello*: 1137-1145. Austin, University of Texas Press.

Lapadula, E. 2018b. Imperial and Late Roman Ceramics. In J. C. Carter e K. Swift (eds.), *The Chora of Metaponto 7: The Greek Sanctuary at Pantanello*: 1147-1157. Austin, University of Texas Press.

Lepri, B., Marchetti, C. M., Stuani, R. e Zentilini, E. 2016. Contesti ceramici dal Foro di Grumentum (seconda metà I sec. a.C.- prima metà I sec. d.C.). Il vasellame fine da mensa. In A. Mastrocinque, C. M. Marchetti e R. Scavone (eds.), *Grumentum and Roman cities in southern Italy* (BAR International series 2830): 171-190. Oxford, Archaeopress.

Lepri, B. 2016. La ceramica a pareti sottili dal Foro di Grumentum. In A. Mastrocinque, C. M. Marchetti e R. Scavone (eds.), *Grumentum and Roman cities in southern Italy* (BAR International series 2830): 159-170. Oxford, Archaeopress.

Leveau, P. 2014. Stations routières et stationes viarum. Une contribution à l'archéologie de la station en Gaule Narbonnaise et dans les provinces alpines voisines. In J. France e J. Nelis-Clément (éd.), *La statio. Archéologie d'un lieu de pouvoir dans l'empire romain*, 17-55. Bordeaux, Ausonius Éditions.

Marabini, M. T. 1973. *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)* (MAAR 32). Rome, American Academy in Rome.

Marchi, M. L. 1991. Sigillata italica. In M. Salvatore (a cura di), *Il museo archeologico nazionale di Venosa*, 151- 164. Potenza, IEM editrice.

Marchi, M. L. 2002. Venosa : un quartiere di fornaci di età imperiale sotto la chiesa della SS. Trinità. *Vetera Christianorum* 39, 375-397.

Mayet, F. 1975. *Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Ibérique*. Paris, De Boccard.

Morizio, V. 1990. *Instrumentum*. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione. In M. Chelotti, V. Morizio e M. Silvestrini (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa II*, 305-366. Bari, Edipuglia.

Morsiani, S. 2017. Ceramica a pareti sottili. In A. Coralini (a cura di), *Pompei. Insula IX 8. Vecchi e nuovi scavi (1879-)*, 615-629. Bologna, Ante Quem.

*OCK*. Oxé, A., Comfort, H. e Kenrick, P. 2000. *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata. Second edition. Completely revised and enlarged*. Bonn, Habelt.

Quilici, L. e Quilici Gigli, S. 2001. Le colline di Rosaneto e Monte Sant'Oronzo. In L. Quilici e S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica della Valle del Sinni 3: Dalle colline di Noepoli ai monti di Colobraro*, 51-111. Roma, L'Erma di Bretschneider.

Rescigno, C. 2001. Le colline di Senise: il territorio tra la fiumarella S. Arcangelo e il fosso Bomberto. In L. Quilici e S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta Archeologica della Valle del Sinni 4: zona di Senise*, 11-223. Roma, L'Erma di Bretschneider.

Ricci, A. 1985. Ceramica a pareti sottili. In G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero) (Enciclopedia dell'Arte Antica)*, 231-357. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Russo, A. e Di Giuseppe, H. 2008 (a cura di). *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*. Potenza, Soprintendenza per i beni archeologici della Basilicata.

Silvestrelli, F. e Edlund-Berry, E. M. 2016 (eds.). *The Chora of Metaponto 6: A Greek Settlement at Sant'Angelo Vecchio*. Austin, University of Texas Press.

Van Der Enden, M., Bes, P. e Conoci, E. 2016. Red Ware. In F. Silvestrelli e E.M. Edlund-Berry (eds.), *The Chora of Metaponto 6: A Greek Settlement at Sant'Angelo Vecchio*, 255-263. Austin, University of Texas Press.